

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 24 Aprile 1892

N. 938

## L'INSUCCESSO

Non poteva essere diversamente da quello che è avvenuto. Il Ministero si ripresenta alla Camera quale era prima della crisi e non nascondiamo la nostra compiacenza per questa logica soluzione di una crisi che non aveva nessuna ragione sostanziale, inquantochè si sapeva prima e per prova che i Ministri, meno l'on. Colombo, non insistevano troppo sul loro programma ed erano disposti a cercare il pareggio tanto colle nuove imposte, che colle economie.

Per quanto alcuni si dilettono di dimostrarci avversari accaniti del Ministro del Tesoro, noi non ci siamo mai lasciati trasportare nei nostri giudizi al di là di una giusta misura, e ripetiamo che una crisi la quale — come era questa — non aveva altro scopo se non quello di eliminare l'on. Luzzatti, era una crisi ingiusta ed inconsulta.

E in queste parole non vi è nemmeno l'ombra della ironia, ma sono anzi il frutto di un ragionamento, che noi crediamo rigorosamente logico.

Oggi il perno di tutta la politica italiana è senza dubbio la questione finanziaria, e colla invadenza dell'indole sua, l'on. Luzzatti, pieno di buona volontà e di coscienza nella propria missione, aveva acquistata nel gabinetto una posizione preponderante.

Suo il discorso del febbraio 1891, suo il programma di Milano, suoi i concetti che espose nei molti discorsi pronunciati alla Camera ed al Senato e coperti da applausi.

Il proposito dell'on. Luzzatti era uno solo, *fare il pareggio nel bilancio*. Uomo impressionabile all'ultimo grado, l'on. Luzzatti per ottenere questo intento abbandonò qualunque altra considerazione, e persuase sè stesso e poi la Camera e il paese che di nessun'altra cosa fosse necessario occuparsi se non del pareggio e che ottenuto questo, tutto il rimanente sarebbe andato di per sè.

Ed a raggiungere l'intento l'on. Luzzatti ebbe anche un metodo: — fece convergere tutta la attività intellettuale del paese su questa questione e come un vigoroso atleta si propose di risolverla.

Sarebbe ingiustizia affermare che non abbia fatto dei passi notevoli verso la meta, e le economie che egli ha ottenuto nei diversi rami della pubblica amministrazione saranno più o meno durevoli, più o meno provvide, ma dal punto di vista esclusivamente finanziario sono senza dubbio importanti e meritevoli di ogni encomio. Noi abbiamo sempre sostenuto il principio, e non ci smentiamo, che quando un ministro avesse avuto il coraggio di falcidiare

energicamente le spese, la stessa burocrazia avrebbe trovato modo di adattare il servizio alle diminuite risorse. Tutta la questione delle economie per noi si riduceva, ed ancora a nostro avviso si riduce in una resistenza tetragona alla burocrazia. Una volta superato l'ostacolo ed obbligate le amministrazioni ad adattarsi alle somme di cui potevano disporre, esse stesse avrebbero pensato all'assetto economico della azienda.

Ma anche di fronte a questo ristretto compito del pareggio che con sufficiente energia venne avviato alla soluzione, l'on. Luzzatti ha apparecchiato per sè e per i colleghi un insuccesso colossale, del quale appena ora si vanno notando i sintomi e che quanto più si procederà innanzi tanto più apparirà enorme.

Infatti la diminuzione delle spese se domandava una certa energia di resistenza, non richiedeva certo — specie quando non dipendeva da effettive riforme organiche — tutta l'opera e tutta la attività di un Ministero, e soprattutto di un Ministro che saliva al potere preceduto dalla fama di uomo dotto, competente e per più motivi capace di *ordinare la pubblica finanza*. Il condurre quindi il bilancio al pareggio, mediante le economie empiriche che consistevano in tagli più o meno ciechi ai capitoli del bilancio, poteva essere l'opera di tre, quattro mesi tutto al più, ma per essere giustificato e per presentare la vittoria di un ingegno superiore ed energico, doveva condurre il pareggio se non nel bilancio allora in corso 1890-91, almeno in quello 1891-92.

Il paese perdonò facilmente all'on. Luzzatti se entrato nel Governo in febbraio non seppe al bilancio che finiva a giugno togliere il disavanzo; — perdonò anche che il bilancio di previsione dell'esercizio 1891-92 potesse non essere in equilibrio perchè bisognava approvarlo prima di luglio. Ma quando passato l'autunno e l'inverno e venuti alla primavera del 1892 l'on. Luzzatti non seppe nella legge di assestamento assicurare il pareggio, allora cominciò la diffidenza sulla sua capacità, allora cominciò a far capolino la convinzione dell'insuccesso della sua politica. Più grave apparve a tutti l'annuncio che nemmeno il bilancio 1892-93 avrebbe avuto l'equilibrio tra le entrate e le spese.

Questo completo insuccesso finanziario accompagnato dagli errori secondari commessi dal Ministro del Tesoro nei primi mesi — e soprattutto nei mesi d'estate — determinarono quello stato latente di diffidenza, che produsse la inconsulta crisi della settimana scorsa.

Ma, ripetiamo, nessun errore sarebbe stato tanto grave quanto quello di eliminare l'on. Luzzatti senza una decisiva prova davanti a qualche importante

questione. Egli ha perduta la migliore delle occasioni per costituirsi una posizione parlamentare inespugnabile, esigere cioè, come l'on. Colombo, che si facessero tante economie quante erano sufficienti per ottenere subito il pareggio; — cadendo per le spese militari e con l'aureola di resistenza anche alle pressioni, indebite a nostro avviso, degli alti personaggi, che non vogliono toccate le spese per la guerra e la marina, l'on. Luzzatti avrebbe potuto apparecchiarsi un prossimo avvenire dei più solidi.

Ma non si poteva domandare alla sua tempra una energia che non ha, nè una resistenza sufficiente. L'on. Luzzatti anche in questo supremo momento della sua vita politica è apparso l'uomo dai temperamenti medi. Economie, ma non quanto bastano per ottenere il pareggio; pareggio, ma non toccando le spese militari.

Se a novembre l'on. Luzzatti avesse fatto radicali proposte di economie da attuarsi subito per ottenere nel presente esercizio l'equilibrio, oggi egli sarebbe il capo saldo della situazione parlamentare.

Invece il suo programma è sfatato ed egli, venuto al potere dopo tanta aspettazione, entra a far numero in tutta la serie di Ministri che da sei anni a questa parte promettono il pareggio sempre per l'esercizio prossimo.

Nessun dubbio che se con uno sforzo energico a qualunque costo il pareggio si fosse ottenuto in uno degli esercizi passati, oggi le condizioni finanziarie del paese sarebbero migliori di quel che sono, anche a parità di tutte le altre circostanze.

La crisi ministeriale quindi si è risolta come doveva risolversi; all'insuccesso del programma, corrisponde l'insuccesso di un rimpasto che in fondo mirava a guadagnare tempo ed a rifarsi della sconfitta subita.

Il Ministero verrà ora d'urgenza alla Camera con un programma di nuove imposte, e già il telegrafo accenna ad alcune che hanno formato argomento di studio da qualche tempo.

L'accoglienza della Camera ci pare non dubbia; e speriamo che sarà ribadito ancora il concetto già manifestato nella crisi del gennaio 1891, che cioè il paese vuole l'equilibrio finanziario in base alle attuali imposte. I 1500 milioni che la nazione paga sono anche troppi, se non si può esigere che vengano diminuiti, si esige arditamente e coraggiosamente che bastino. Il paese vuole un Ministero che abbia una linea di condotta tale da rendere sufficienti a tutte le spese le attuali entrate.

L'on. Luzzatti quindi davanti alla Camera nelle prossime discussioni dovrà categoricamente esporre quale sia il suo concetto; e la Camera giudicherà.

Temiamo assai però che sopraffatto dalla inveterata consuetudine l'on. Luzzatti crederà di vincere ancora col metodo di aggettivi a base di antitesi e vorrà le tasse blande e fruttuose, e le economie forti e limitate.

In tal caso non sarà più un insuccesso del programma, ma il definitivo insuccesso dell'uomo che avrà sciupata in pochi mesi la più bella situazione che da molti anni abbia avuto un Ministro del Tesoro.

## IL TRATTATO COLLA SVIZZERA

La *Gazzetta ufficiale* del 20 corr. pubblica il testo francese del trattato di commercio colla Svizzera e promette di pubblicare *domani* — cioè il 21 — le Tabelle delle tariffe, ma viceversa non ha mantenuto la promessa. Nessuna considerazione generale esponemo intorno a questo trattato; una persona competente che ha seguito quelle lunghe negoziazioni ci diceva: — « è follia sperare di fare un buon trattato quando si parte da una situazione che è già compromessa e guasta; la complicazione degli interessi è tale che fare il bene diventa impossibile anche colla migliore volontà; il be e generale appunto perciò risulta vinto dagli interessi minimi, che strillano ad ogni sacrificio venga loro imposto. »

Ci limitiamo quindi ad un semplice riassunto delle disposizioni del trattato. Il trattato contiene le solite disposizioni generali: che esonerano il transito da qualunque tassa; che vietano dazi di consumo speciali sulle tariffe importate dai due Stati; che autorizza acchè l'aumento dei dazi di consumo che imponesse uno Stato possa essere compensato da maggiori dazi di importazione sui prodotti similari; che possano essere gravati di soprataxa i generi soggetti a monopolio; che gli articoli di orficeria e di bigiotteria in oro, argento, platino od altri metalli possano essere soggetti ad una tassa di controllo (saggio per il marchio) come i nazionali.

Stipulano poi i due paesi la clausola della condizione più favorita, di non impedire il traffico dei cereali e del bestiame; fissano i rapporti di traffico tra i paesi lungo i confini, di regolare la navigazione sui laghi di Lugano e Maggiore, e sulle misure da prendere per garantire la proprietà dei boschi nei casi di sinistri, inondazioni, tempeste ecc. di tenere esonerati i fabbricanti ed industriali da tasse sui loro agenti, commessi viaggiatori ecc. quando provino di pagare le tasse e le imposte stabilite per l'esercizio del loro commercio o della loro industria nel paese ove hanno la residenza, di sottomettere ad arbitraggio le questioni che sorgessero nella interpretazione del trattato, ecc., ecc.

L'articolo 14 della convenzione ha una speciale importanza e lo riportiamo testualmente:

« È accordata la franchigia temporanea da ogni diritto di entrata od uscita, sotto condizione di riesportazione ed in conformità dei regolamenti che l'Italia giudicherà utile di stabilire, alle tele greggie di cotone che saranno introdotte dalla Svizzera in Italia per esservi stampate e che saranno rispedito dopo aver subita questa operazione.

Ed è accordata reciprocamente eguale franchigia da ogni diritto di entrata ed uscita sotto condizione di riesportazione entro sei mesi;

1° agli oggetti da accomodare, specie orologi da tasca, macchine, parti di macchina, caldaie e parti di caldaie, come pure parti di navi, barche, battelli ecc.

2° ai sacchi e fusti segnati, panier, corbelli e simili recipienti che entrino vuoti per essere riesportati pieni, o esportati pieni per essere rimpportati vuoti.

In caso di bisogno il termine di sei mesi potrà essere prorogato a 12 mesi. »

Il trattato entrerà in vigore dopo le ratifiche e non più tardi dal 1° luglio, e durerà sino al 21 de-

cembre 1903; potrà però essere fatto cessare da uno dei contraenti al 1° gennaio 1898 purchè sia denunziato dodici mesi prima.

Non ostante i notevoli aggravamenti introdotti nella tariffa generale svizzera dell'aprile 1891, ora in vigore, l'Italia ha ottenuto, per le sue esportazioni agrarie, il mantenimento delle condizioni di favore risultanti dal precedente trattato del 23 gennaio 1889. Il vino continuerà a pagare L. 3,50 l'ettolitro invece di 6; gli aranci, limoni, fichi secchi ed altri frutti meridionali, L. 3 al quintale invece di 15; le uova L. 4 invece di 4; il pollame morto L. 6 invece di 12; i buoi L. 18 invece di 30; i maiali L. 5 e 4, secondo il peso, invece di 8; i salumi L. 12 invece di 25; il vermouth L. 8 invece di di 30. Le uve da vino, che finora pagavano L. 4, pagheranno L. 3 invece delle 5 della tariffa generale. La seta greggia o torta e la seta da cucire pagheranno 6 lire il quintale, con riduzione di una lira, in confronto della precedente tariffa, per quella da cucire.

Le concessioni fatte dall'Italia alla Svizzera riguardano sostanzialmente le categorie del cotone, della seta e delle macchine. In quanto concerne il cotone, i dazi sono in media, ribassati, in confronto della tariffa del 1889, di circa l'8 per cento nei tessuti mezzani e fini, mentre si crea una nuova classe, con aumento di dazio, per i tessuti di maggior pregio; i sopradazi per l'imbianchimento e la tintura rimangono immutati, e si riduce da L. 70 a L. 66,50 il sopradazio della stampatura per i soli tessuti pesanti dai 7 ai 13 chilogrammi ogni cento metri quadrati; il sopradazio per tessuti ricamati si riduce di L. 25 o di L. 15, secondo le classi. I nuovi dazi sui tessuti di cotone entrano in vigore col 1° gennaio 1893.

La tariffa dei filati è corretta in relazione con la nuova dei tessuti.

I vari dazi sui tessuti di seta pura sono ridotti di una lira il chilogramma; di mezza lira quelli sui tessuti di seta mista operati; di una lira e mezzo quelli sui nastri di seta mista.

Infine le riduzioni di qualche entità sulle macchine riguardano soltanto quelle per la filatura, la tessitura la fabbricazione della carta e la macinazione; non si è vincolato il regime daziario del materiale ferroviario.

Per i formaggi si è mantenuto il precedente dazio convenzionale di lire 11.

## FINANZA INGLESE

La politica finanziaria del signor Goschen è stata in questi ultimi tempi assai discussa e criticata. In previsione d'un disavanzo, che in realtà non si è avverato, si sono mosse al Cancelliere dello scacchiere varie obiezioni circa gli effetti della sua politica e la bontà e l'opportunità delle riforme da lui compiute in questi anni, dacchè ha la direzione della finanza.

Il discorso del signor Goschen, col quale doveva presentare il bilancio per l'esercizio 1892-93 era quindi atteso con una certa curiosità, sia per la difesa ch'egli non poteva mancare di fare della propria opera, sia per le proposte che avrebbe fatto per raggiungere il pareggio. C'era però dell'esagerazione

nelle previsioni e nelle anticipate osservazioni. Il Goschen potè infatti dimostrare con poche cifre che la finanza inglese è in buone condizioni e che l'avvenire non è punto minaccioso.

Egli infatti non si aspettava più di 166,000 sterline di avanzo per l'esercizio testè chiuso 1891-92 e invece ne ebbe uno di 1,067,000 sterline, avendo il Tesoro effettivamente incassato 90,995,000 sterline e speso 89,928,000. Al qual risultato contribuirono gli alchools per 476,000, i tabacchi per 220,000, le tasse di successione per 689,000 sterline. È vero d'altra parte che diedero un reddito minore le tasse di registro e bollo (400,000 sterline) la tassa sulla birra ecc. ma in compenso furono risparmiate 525,000 sterline di spese militari. Per il servizio postale si spesero 270,000 sterline oltre la cifra prevista in bilancio. È convenire notare che essendo il 1892 bisestile, il Goschen sul passato esercizio ebbe il vantaggio di un giorno di più, che nell'esercizio 1892-93 vien meno, ma tuttavia e sebbene l'anno fiscale si apra in Inghilterra sotto gli auspici poco lieti di scioperi e di minore attività industriale il Cancelliere dello scacchiere ha presentato alla Camera dei Comuni un bilancio preventivo nel quale, sebbene piccolo, si trova pure un avanzo.

Il Goschen quest'anno si è limitato riguardo ai tributi a ritocchi di pochissima importanza e ciò per non alterare l'assetto del bilancio con misure di dubbia azione. Egli ha proposto soltanto di rimaneggiare la tassa sui brevetti e i dazi sui vini spumanti ecc., proposte che non alterano sensibilmente l'entrata.

Pel 1892-93 le previsioni sono stabilite così: entrata sterline 90,477,000, spesa 90,253,000 d'onde l'avanzo di 224,000 sterline. Quanto alle cifre parziali accenneremo alle principali. Il Cancelliere si aspetta dalle dogane 19,900,000 sterline, ossia prevede un aumento di 164,000 sui risultati dell'esercizio testè chiuso; dall'*Excise* (tassa interna di consumo) sterline 25,452,000, cioè 158,000 sterline in meno, dalla *income tax* (imposta sui redditi) sterline 13,400,000 ossia 410,000 sterline in meno; dalle poste sterline 10,400,000, dai telegrafi 2,560,000 sterline, da vari altri cespiti 3,455,000. La spesa comprende 25,200,000 sterline pel debito pubblico, pel servizio d'altro debito consolidato 1,685,000 sterline, assegno per la difesa navale 1,429,000; esercizio 17,631,000, marina 14,240,000, amministrazione civile e spesa per la riscossione delle imposte ste 30,995,000 sterline.

L'avanzo di 224,000, sterline è certo modesto ma nelle condizioni in cui veniva annunciato non poteva mancare di produrre e in fatto produsse un buon effetto. Non tutti credono che questo avanzo sia fondato sopra calcoli severi, ma poichè finora al Goschen non si può fare l'accusa di aver esagerato nelle previsioni, conviene aspettare che i fatti si pronuncino sulla attendibilità dei suoi calcoli.

Nella esposizione finanziaria il ministro Goschen si è fermato a dare alcuni ragguagli sulle oscillazioni, a cui vanno soggette alcune sorgenti di entrate per lo Stato. Così non appena gli affari subiscono qualche incaglio, alcuni fra i dazi cominciano a rendere meno; il primo fra questi è il dazio sui vini; il vino è quindi tra i primi oggetti di consumo, se non il primo addirittura che in Inghilterra soffre da una crise.

Dopo i dazi sui vini presentano un ribasso più o meno considerevole i dazi sui liquori, sicchè le crisi sono il più valido sussidio delle società di temperanza. Le bevande non alcoliche, come il thè e il caffè non danno mai o quasi mai delle disillusioni al ministro delle finanze; il tabacco, dopo il thè, è l'articolo di cui il consumo soffre meno, qualunque crisi avvenga. Il signor Goschen ne deduce che, quando i salari sono in ribasso, la prima cura dell'operaio inglese è quella di restringere le sue spese in vino e liquori; — sul thè e sul caffè non si condanna a risparmio di sorta e di tabacco non si priva che nei casi estremi; negli ultimi trent'anni i dazi sui tabacchi diedero un introito minore solo nel 1878.

Altri fatti notevoli rivela lo studio del movimento della tassa sui redditi (*income tax*). Si trova ad esempio che alcune industrie o professioni generalmente considerate nei riguardi finanziari importanti e lucrose lo sono meno d'altre credute più modeste e meno lucrose. Così per esempio è dimostrato che i guadagni dei filatori di cotone non equivalgono nel Regno Unito ai guadagni del corpo sanitario e che i guadagni dei proprietari di miniere di carbone sono inferiori a quelli degli avvocati e degli altri uomini di legge. Così pure il ministro inglese ha creduto di poter affermare in base ai dati dell'*income tax* che la *distribuzione* dei prodotti è una industria più lucrativa che la *produzione*; — in altri termini che coloro che distribuiscono e trasportano i prodotti hanno utili maggiori del doppio di quelli dei fabbricanti.

Il sig. Goschen ha pure fatto cenno alla Camera dei Comuni delle ultime operazioni relative alla conversione del debito pubblico. Per soddisfare quei possessori di cartelle che respinsero la conversione, il Ministro dovette procurarsi la somma di 27,430,000 sterline, pigliando 2,052,000 sterline sulle entrate, 1,807,000 sulle rimanenze attive del tesoro e per le rimanenti st. 23,541,000, aumentando il debito fluttuante. Quest'ultimo espediente fu molto censurato dalla opposizione e lo stesso Ministro convenne che non era dei più corretti. Ma il debito fluttuante è stato poi da lui diminuito negli ultimi due anni, cosicchè oggi la parte di esso che è nelle mani del pubblico supera di sole lire st. 3,248,000 quella che vi si trovava prima della conversione.

È stato notato non senza una certa meraviglia che il Goschen non abbia detto nulla alla Camera dei Comuni del suo progetto di rinforzare la riserva metallica della Banca d'Inghilterra, progetto che abbiamo a suo tempo esaminato (vedi l'*Economista* del numero 919). È detto però nella esposizione finanziaria che tra il Ministro e la Banca è intervenuto un accordo per modificare la legge del 1844. L'interesse del debito di 11,000,000 di sterline che il Governo ha verso la Banca sarebbe ridotto al 2 3/4 per cento e del pari sarebbe diminuito il compenso per le spese d'amministrazione riguardo al servizio del tesoro e del debito pubblico con un risparmio netto per lo Stato di 50,000 st. l'anno. La convenzione dovrà essere sottoposta al Parlamento e forse allora tornerà in campo la questione della riserva bancaria e dei modi per rinvigorirla.

In complesso dall'interessante discorso del sig. Goschen e dalle cifre del bilancio pel corrente esercizio, si trae la convinzione che la finanza inglese se non attraversa un periodo prospero, non è neanche

in condizioni difficili; l'equilibrio tra le entrate e le spese c'è e nell'epoca presente è pure un risultato tanto più importante, quanto più va diventando meno comune.

## IL DAZIO D'USCITA SULLE SETE

Il ministro delle finanze, on. Colombo, ha presentato un disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, che è stato deferito all'esame della Commissione del bilancio. La relazione ministeriale che precede il disegno di legge, ricordate le disposizioni legislative sui dazi d'uscita prosegue ad esaminare la questione speciale del dazio sulle sete.

I dazi d'uscita fruttano all'erario una somma di oltre sei milioni di lire, a formare la quale l'esportazione dello zolfo concorre per più di tre milioni e mezzo, e quella della seta per circa 1,500,000 lire. L'importanza fiscale dei due dazi è evidente: toglierli entrambi ad un tempo non è possibile, e del resto non pare che, nelle presenti condizioni, la notevole perdita che infliggerebbe all'erario l'abolizione del dazio di uscita dello zolfo — nella cui produzione l'Italia conserva sempre il monopolio naturale — possa essere giustificata con inoppugnabili argomenti d'ordine economico. Rispetto alla seta, le necessità del bilancio, che nel 1879 e nel 1887 non avevano permesso di abolire il dazio d'uscita della seta greggia, non sarebbero veramente cessate ora, che i bisogni dell'erario sono forse anche maggiori; ma il governo è convinto che ormai un altro ordine di considerazioni si imponga e renda urgente la proposta abolizione.

Com'è noto, da alcuni anni l'Asia fornisce ai tessitori del mondo occidentale la materia prima in tali proporzioni, che oggi il fondo annuale della seta greggia disponibile, in circa dodici milioni di chilogrammi, per una metà le appartiene.

Anzi la Commissione francese delle dogane avvertiva che la seta della Cina e del Giappone costituiscono due terzi della importazione in Francia, e che il prezzo delle medesime varia da L. 42.50 a L. 45 al chilogramma, con una media di 35 a 38 lire; mentre ai filatori francesi è impossibile di produrre sete a prezzo inferiore a L. 50 o 55.

La concorrenza asiatica, aiutata, in qualche parte, dal deprezzamento dell'argento, non poteva a meno d'influire sul corso delle sete italiane, le quali risentono necessariamente ogni oscillazione e ogni vibrazione dei prezzi del mercato di Lione. La bontà delle sete italiane, i cui pregi vincono d'assai quelli delle sete asiatiche, e la intelligente trasformazione della nostra industria, permisero alla nostra produzione di resistere, benchè con grande sforzo e con gravi sacrifici, anche a questa viva concorrenza, fattasi d'anno in anno sempre più minacciosa.

E mentre ora, grazie al risveglio delle fabbriche americane, le quali assorbono due terzi della produzione giapponese, si sperava che il deprezzamento delle sete greggie potesse avere una sosta, sorge una altra grave minaccia a danno della principalissima fra le nostre industrie, nei provvedimenti legislativi, che furono votati in Francia a beneficio dei produttori e filatori di seta.

Primo pensiero del governo francese era stato quello di inscrivere nella tariffa un dazio d'entrata di L. 4 sui bozzoli freschi, di L. 3 sui bozzoli secchi e di L. 500 sulla seta torta. Ma le proteste del commercio e della industria lionese, avendo ottenuto che tali materie fossero ammesse in esenzione, il governo propose un disegno di legge per incoraggiare direttamente la coltura dei bachi e la filatura della seta. Questo disegno, modificato radicalmente dalle Commissioni della Camera e del Senato, venne definitivamente approvato nel passato dicembre.

Com'è noto, a cominciare dall'esercizio 1892, e durante il periodo di sei anni, sarà concesso agli allevatori di bachi da seta, in Francia, un premio di cinquanta centesimi per ogni chilogramma di bozzoli, ed ai filatori un premio per ogni bacinella, proporzionato al lavoro annuale, e così graduato:

per ogni bacinella a due capi . . . . . L. 100  
id. id. a più di due capi . . . > 400  
per le filature dei doppi anche a un capo solo. > 200

Avranno diritto al premio le bacinelle accessorie che nelle filature a più di due capi servono alla preparazione del lavoro della bacinella filatrice, però in ragione di una per ogni tre bacinelle.

Gli effetti di questa protezione sono variamente giudicati in Italia e in Francia. Ma pare che le varie opinioni si accordino nel ritenere che il premio di L. 400, consentito per ogni bacinella che fili a più di due capi, corrisponda, pel filatore francese, al premio di L. 4 a 5 per ogni chilogramma di seta filata. Se si riflette che quest'ultimo premio riguarda la trasformazione del bozzolo in seta, si applica, cioè al costo di lavorazione della seta greggia, indipendentemente dal premio accordato all'allevatore del filugello, è agevole intuire le conseguenze che ne possono derivare a danno della industria italiana.

Per riparare a questo danno furono domandati tre ordini di provvedimenti:

- 1.° premi alla filatura e torcitura della seta;
- 2.° dazio d'uscita sui bozzoli;
- 3.° abolizione del dazio d'uscita sulle sete greggie.

La protezione diretta col mezzo di premi, prescindendo dalle questioni economiche a cui dà luogo, non è possibile nelle attuali condizioni del bilancio, e riuscirebbe affatto insufficiente quando non fossero assegnate a questo scopo somme cospicue. In fatti presso di noi la produzione dei bozzoli ascende annualmente a circa 40 milioni di chilogrammi; in Francia questa produzione tocca appena i 7 milioni di chilogrammi; e il numero delle bacinelle è in Italia almeno cinque volte e mezzo più grande che in Francia. Basta l'indicazione di queste cifre per dimostrare che, quando pure si stanziasse nel bilancio italiano una somma eguale a quella prevista in Francia per i premi, il sacrificio sarebbe grave per il bilancio, e forse non troverebbe sufficiente compenso nella tutela offerta all'industria.

La domanda di assoggettare a gabella la esportazione dei bozzoli trae origine dalla opinione che i premi consentiti alla trattura spingano i filatori francesi ad accrescere la loro lavorazione, anche oltre il limite della quantità di bozzoli che la Francia produce. L'industria della filatura sarebbe così costretta a incettare bozzoli italiani, di cui farebbe rialzare il prezzo, a danno della filatura italiana, la quale vedrebbe, da una parte, rincarire la ma-

teria prima, e dall'altra scemare il valore della seta filata.

In verità siffatto pericolo non sembra così imminente da richiedere provvedimenti immediati; i quali potrebbero tradursi a danno degli allevatori di bachi, epperò dell'agricoltura di alcune vaste regioni italiane. L'accrescimento della filatura francese presuppone una radicale trasformazione dei suoi opifici e un cospicuo investimento di capitali. D'altra parte la Commissione del Senato francese, dichiarando che la vera, l'unica causa della decadenza della filatura in Francia si trova nel prezzo della mano d'opera, dimostrava che questa inferiorità si connette a condizioni di carattere permanente, dipendenti dai salari e dal prezzo delle cose necessarie alla vita di chi lavora. Sembra dunque che un mutamento di tanta importanza nell'assetto industriale, se avverrà, grazie ai premi, non potrà avvenire tutto ad un tratto, ma in processo di tempo, durante il quale il governo potrà avvisare ai mezzi più opportuni per tutelare gli interessi minacciati della industria nazionale.

Però se ragioni economiche e finanziarie, se argomenti di opportunità non consentono di soddisfare in questo momento le manifestazioni di coloro che domandano i premi per la trattura della seta e i dazi di uscita per i bozzoli, non può essere ulteriormente negata l'abolizione del dazio sulle sete greggie, già chiesta con insistenza dai nostri filatori, e sempre rimandata per riguardi meramente fiscali. Certo, l'abbandono della gabella di centesimi 385 per ogni chilogramma di seta esportata, sebbene faccia perdere all'erario un'entrata annuale media di un milione e 300 mila lire, non può essere fatto valere come un vantaggio corrispondente ai larghi benefici, che il Parlamento di Francia ha decretato per i sericultori di oltre Cenisio.

Ma il governo italiano, nel proporre l'abolizione di questo dazio, più che dal proposito di opporre beneficio a beneficio, è mosso da un sentimento di giustizia. Dinanzi ai nuovi fatti, che minacciano di mettere a dura prova la produzione della seta, pare doveroso che lo Stato, se non le può porgere immediati e più efficaci aiuti, la liberi almeno da ciò che costituisce per essa una condizione artificiale di inferiorità nella concorrenza internazionale.

La ragione economica dell'abolizione del dazio d'uscita della seta greggia, prevale di gran lunga alla ragione fiscale che la contrasterebbe: il governo per riparare al minore introito che deriverà da codesta abolizione vi propone con speciali note di variazioni, economie nei bilanci del Ministero d'agricoltura, industria e commercio e del tesoro, e ha già preparato un disegno di riforma sul servizio dei tabacchi, che si tradurrà in un aumento d'entrata abbastanza notevole. Insomma la perdita di 1,300,000 lire sarà largamente compensata, e l'assetto del bilancio non sarà minimamente offeso dal giusto provvedimento che abbiamo l'onore di sottoporre ai vostri suffragi.

Ecco il testo del disegno di legge:

Art. 1. È abolito il dazio di esportazione di L. 38.50 al quintale fissato per la seta tratta semplice, addoppiata, o torta, greggia dal n. 145 lettera a della tariffa dei dazi doganali.

Art. 2. Con Decreto Reale sarà fissato il giorno in cui andrà in vigore la presente legge.

## ANCORA DELLE ECCEDENZE DI SPESE

Signor Direttore,

Come autore di quell'opuscolo sulle eccedenze di spese, del quale si occupa l'*Economista* del 3 corrente, e della cui seconda edizione — non più anonima — la prego di gradire una copia, sono in dovere di renderle grazie per aver fatto eco alle mie modeste osservazioni nel suo reputatissimo periodico. Tanto più, poi, perchè non è questa la prima volta che l'*Economista* mi fa tale onore.

Se non che, per amore alla questione da me accennata in quell'opuscolo, e di cui si tratta ora di ricercare la soluzione, dopo il noto ordine del giorno votato dal Senato, mi permetto di fare qualche commento alla conclusione a cui arriva l'*Economista*. Esso conviene con me nelle premesse, si compiace di chiamar meritevoli di attenzione le proposte per rimediare all'inconveniente... ma se non si vuole tagliare alla radice il male, proibendo addirittura le maggiori spese. Perchè?

« È certo che il sistema più razionale — così « spiega l'*Economista* il suo concetto — per provvedere alle maggiori spese è quello di fornire al « potere esecutivo un fondo di riserva, dal quale... « prelevare le somme necessarie per integrare i capitoli del bilancio, che eventualmente risultassero « deficienti. » Indubbiamente è così; ma il fondo di riserva c'è da tanti anni, e non ha giovato ad eliminare le eccedenze di spesa. « Più ancora — l'*Economista* prosegue — converrebbe che da un lato « le previsioni della spesa fossero sempre fatte nella « misura necessaria, e che dall'altro l'amministrazione fosse più profondamente penetrata dell'obbligo sacro che le incombe di restare... nei limiti delle autorizzazioni. ... » Anche questo è vero: ma, da una parte, l'iniziativa delle spese spettando al potere esecutivo, non è possibile concedere al Governo più fondi di quanti ne domanda; dall'altra, poi, lo stesso desideratum che le amministrazioni non oltrepassino gli stanziamenti votati meno a considerare come si debba procedere, finchè esso resta... tale. E aggiungerei che il mezzo più efficace a costringere il Governo — ove ciò non si facesse — a chiedere la quantità necessaria di fondi, e ad ispirargli maggiore ritenutezza a superare le somme votate, consiste appunto nel vietare assolutamente, come dice l'*Economista*, nel rendere impossibili tali irregolarità.

Tornano allora in campo i rimedi proposti in quell'opuscolo.

Si crede meglio provvedere senza presentare un disegno di legge? Ed allora, se con un ordine del giorno il Parlamento invitasse la Corte dei Conti ad estendere l'applicazione del *visto con riserva* ad ogni atto d'impegno eccedente le previsioni, si eserciterebbe sugli impegni un controllo che ora non c'è, e certamente un miglioramento si avrebbe. Se non altro, sulle eccedenze di spesa si farebbe una pubblicità che ora non si fa certo, e la Camera ne avrebbe sentore 15 giorni dopo la loro registrazione alla Corte...., sebbene sempre troppo tardi per impedirne la effettuazione.

Si vuole invece — e la gravità del male lo consiglia — rimediare con una legge? E allora, premesso l'invito suddetto alla Corte, e premessa la

modificazione dell'art. 3 della legge del 1889, riconosciuta oramai necessaria, sarebbe a parer mio sufficiente una semplice aggiunta alla legge sulla istituzione della Corte dei Conti, mercè la quale venisse dichiarato che il *visto con riserva*, eventualmente chiesto, degli atti d'impegno che superano le previsioni del bilancio porta seco la nullità temporanea degli atti stessi, cioè la sospensione della loro validità, finchè il Parlamento non abbia concesso i fondi necessari.

In tal guisa il Governo non ricaverebbe alcun profitto dal forzare la Corte a registrare questi atti con riserva, e sarebbe costretto a chiedere prima le somme, o a prelevarle dal fondo di riserva per le spese impreviste. Una simile disposizione collimerebbe presso a poco con quella dell'art. 56 della legge di contabilità per i mandati di pagamento, e costituirebbe la sanzione del divieto a oltrepassare gli stanziamenti. Equivarrebbe, credo, alla proibizione assoluta, che l'*Economista* ritiene necessario di ordinare.

Del resto, lo stesso scopo potrebbe raggiungersi, estendendo agli atti d'impegno le disposizioni dell'art. 56 suddetto per gli ordini di pagamento. Ma senza l'uno o l'altro provvedimento è vano sperare di eliminare le maggiori spese.

Tutto ciò ho premesso, più per spiegar meglio le mie idee che per altro, e spero che anche questa volta avrò l'onore di andar d'accordo coll'*Economista*.

Mille scuse ed ossequi dal

Suo devotissimo  
GIUSEPPE DE FLAMINII.

## Il movimento commerciale nel primo trimestre

Il marzo ha diminuite di molto le speranze concepite nel Febbraio, e ci ha ricondotto ad una sensibile diminuzione del traffico comparativamente col marzo dell'anno precedente.

Ecco infatti in milioni di lire le cifre dei tre mesi di quest'anno comparate a quelle degli stessi mesi del 1891,

	Importazione			Esportazione			Totale			
	1892	1891	diff.	1892	1891	diff.	1892	1891	diff.	
Gennaio	70.3	82.4	-	11.8	66.7	56.9	+ 9.7	137.0	139.0	- 2.0
Febbraio	86.1	88.5	-	2.3	76.1	60.5	+ 16.0	162.8	149.1	+ 13.7
Marzo	91.4	99.4	-	7.9	77.3	76.6	+ 1.1	169.3	176.1	- 6.8

Totale 298.0 270.1 - 22.1 227.1 194.6 + 26.9 469.2 464.3 - 4.8

In quanto al movimento dei metalli preziosi si avrebbe:

Una importazione di 7 milioni ed una esportazione di 20, quindi una perdita nello *stock* monetario nel trimestre di circa 13 milioni.

Merita poi di essere notato che la minore esportazione di 22 milioni è data principalmente da tre categorie: — il cotone per 10 milioni, dei quali 8 materia prima, cotone in bioccoli o massa; le pietre, terre, ecc. per 4 milioni, di cui 3 di carbon fossile; e 7 milioni di frumento.

Nella esportazione che dà un aumento di 27 milioni durante i tre mesi, si incontra prima il vino che dà circa 5 milioni e mezzo di maggiore uscita

e poi per 13 milioni la seta, specialmente la tratta semplice e torta ed i cascami di seta.

Siamo dunque ancora nel periodo incerto e non si può dire certamente in nessun modo che i sintomi di ripresa sieno sensibili.

Ecco ora il prospetto delle diverse categorie:

CATEGORIE		IMPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci importate nei primi tre mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii .....	5,724,329	- 1,576,867
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	20,376,317	+ 470,558
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	9,760,893	+ 727,224
IV.	Colori e generi per tinta e per concia .....	6,619,210	+ 1,599,683
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos! escl. il cotone.	5,407,698	- 239,795
VI.	Cotone.....	37,698,270	- 10,277,009
VII.	Lana, crino e pelli.....	20,317,753	+ 230,572
VIII.	Seta.....	16,421,037	+ 325,488
IX.	Legno e paglia.....	6,655,019	+ 1,295,977
X.	Carta e libri.....	2,749,268	+ 207,880
XI.	Pelli.....	11,403,659	+ 940,028
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	26,000,735	- 1,521,658
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	26,107,285	- 4,112,563
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	30,218,005	- 7,455,673
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	19,337,986	+ 117,807
XVI.	Oggetti diversi.....	3,197,103	- 252,579
Totale delle prime 16 categorie		247,994,567	- 22,112,881
XVII.	Metalli preziosi.....	6,928,800	- 4,345,400
Totale generale....		254,923,367	- 26,458,281

CATEGORIE		ESPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci esportate nei primi tre mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	35,162,633	+ 4,652,571
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	676,790	- 303,489
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	10,326,681	+ 2,152,056
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	2,452,718	+ 121,642
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos!, escl. il cotone.	11,148,799	+ 4,413,563
VI.	Cotone.....	8,256,872	+ 1,270,892
VII.	Lana, crino o pelli.....	5,995,715	+ 1,994,845
VIII.	Seta.....	66,071,507	+ 13,928,469
IX.	Legno e paglia.....	7,360,018	- 590,061
X.	Carta e libri.....	1,231,341	- 578,922
XI.	Pelli.....	4,633,307	+ 808,895
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	7,275,611	+ 1,431,588
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	14,627,807	+ 878,267
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	21,561,227	- 71,651
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	23,963,966	+ 1,878,351
XVI.	Oggetti diversi.....	2,355,879	+ 126,012
Totale delle prime 16 categorie..		321,106,371	+ 26,943,214
XVII.	Metalli preziosi.....	19,808,200	+ 5,301,400
Totale generale....		240,914,571	+ 32,244,614

In quanto ai dazi dal prospetto che qui sotto pubblichiamo i lettori vedranno che la diminuzione continua ed i dazi di importazione danno nel trimestre una diminuzione di 4.8 milioni; tuttavia il mese

di marzo ha ridotto di oltre un milione la differenza, che alla fine di febbraio era di 5.5 milioni.

Titoli di riscossione	1892	1891	Differenza
Dazi d'Importazione	50,291,431	55,026,488	- 4,735,157
Dazi di Esportazione	1,545,335	1,411,863	+ 133,472
Sopratasse di fabbricazione. . . . .	754,850	871,145	- 116,295
Diritti di bollo. . . . .	323,325	339,106	- 10,781
Diritti marittimi. . . . .	1,331,132	1,397,082	- 65,950
Proventi diversi. . . . .	250,561	314,098	- 63,537
Totale. . . . .	54,501,334	59,359,482	- 4,858,148

## NOTE ED APPUNTI

**La opposizione sistematica dell'Economista.** — Ci vien fatto leggere con molto ritardo un articolo della *Gazzetta di Venezia* nel quale un certo sig. Alfredo Kun, pretendendo difendere dalle « animosità » i provvedimenti adottati dal Governo, sull'esodo di *coupons*, scrive il seguente periodo: « La base di ogni opposizione va « però cercata in un foglio economico-finanziario, che « vede la luce in Firenze, e che ogni questione, ogni « nuova legge di finanza condanna con biasimo al Go- « verno. La sua opposizione è però tanto sistematica, « che ognuno la giudica ormai come tale. » Non occorre dire che il foglio economico finanziario è l'*Economista* a cui si fa l'onore di giudicarlo « la base di ogni opposizione » al Governo per ogni legge o questione finanziaria. Troppo onore, diciamo, perchè se abbiamo la coscienza di difendere le nostre idee e le nostre convinzioni con tutte le nostre forze, e se abbiamo la compiacenza di vedere che molte volte i fatti ci danno ragione, non ci inorgogliamo al punto da stimarci « la base di ogni opposizione. »

In quanto poi alla nostra opposizione essa sembra sistematica pur troppo, perchè dura da un pezzo, ma i fatti dimostrano che avevamo tanta ragione per il passato da lasciarci credere che l'abbiamo anche al presente. La sola differenza che distingue i nostri dai giudizi di molti altri, sta in ciò, che noi abbiamo combattuti e biasimati certi provvedimenti prima che fossero approvati, l'on. Luzzatti ed i suoi amici invece si sono affaticati a biasimarli, o meglio a rinearli, dopo che col loro voto li avevano approvati.

Qualche esempio non farà male: Abbiamo cominciato a combattere l'on. Magliani — e veramente ci costò gran sacrificio schierarci contro di lui, che era amico nostro personale, collaboratore assiduo della nostra rivista e uomo di grande ingegno — quando cedette i tre decimi della imposta fondiaria. L'on. Luzzatti appoggiò ed approvò quella legge; dei tre decimi abbandonati uno solo fu salvato e per miracolo; che cosa pagherebbe l'on. Luzzatti se potesse oggi disporre?

Abbiamo combattute le esorbitanti spese militari cercando di dimostrare che esse erano assolutamente sproporzionate alle forze della nazione, la quale doveva fare una politica più modesta. L'on. Luzzatti nel 1888 votò i 186 milioni che portarono a 500 milioni le spese per la guerra e marina; oggi — ma troppo tardi — lo sentiamo predicare che bisogna falciadiare anche nei due bilanci militari per ottenere il pareggio.

Abbiamo combattuto le costruzioni ferroviarie fatte dallo Stato e ci siamo sforzati di dimostrare che la lettera e lo spirito delle convenzioni permettevano allo Stato di obbligare le compagnie esercenti a procurarsi esse i capitali necessari per costruire le nuove linee. I ministri, ai quali l'on. Luzzatti ha sempre dato il suo voto, hanno seguita una diversa via, ed hanno emessi centinaia di milioni di obbligazioni ferroviarie, ottenendo ad ogni bilancio la approvazione dell'on. Luzzatti che, quale Presidente della Giunta del bilancio, proponeva il voto favorevole.

Oggi è l'on. Luzzatti che, troppo tardi, vuol seguire una diversa via, poichè non è già il Ministero che non vuole emettere obbligazioni all'estero, è il mercato estero che non vuole assumere obbligazioni.

Ci siamo opposti con tutte le nostre forze alla politica doganale che condusse alla rottura dei nostri rapporti commerciali colla Francia. Chi fu il relatore della nuova tariffa doganale e proponente di centinaia di inasprimenti, anche al di là delle conclusioni della commissione d'inchiesta? — L'on. Luzzatti, che oggi, ma troppo tardi, predica la necessità di una politica doganale che mantenga aperti gli sbocchi coll'estero alla nostra esportazione, e che tiene verso la Svizzera una linea di condotta che non ha lasciato tenere verso la Francia. Tra le mani che applaudirono le sciagurate parole dell'on. Robillant annuncianti la denuncia del trattato di commercio, vi erano anche quelle dell'on. Luzzatti!

Chi ha votato l'ordine del giorno della Camera che voleva ristretta la circolazione delle Banche per impedire l'esodo della moneta metallica? — L'on. Luzzatti; e fu l'on. Luzzatti, che, andato al potere, legittimò colla legge 30 giugno 1891 la circolazione abusiva.

Chi fece opposizione all'on. Magliani che voleva i buoni del Tesoro settennali? L'on. Luzzatti; chi propose poi i buoni a lunga scadenza? l'on. Luzzatti.

Ed era precisamente nel 1888 quando l'on. Luzzatti combatteva i buoni del Tesoro a lunga scadenza proposti dall'on. Magliani che l'*Economista*, sebbene solo allora, propugnava — senza fiducia però di riuscita — la politica delle economie; e nel dicembre 1888 scrivevamo queste precise parole, che oggi sembrano il brano di un discorso di Rudinì:

« La politica italiana si è ingolfata in una via senza uscita; essa segue un indirizzo che la obbliga a spese le quali sono superiori ai suoi mezzi ed alle sue forze; occorre avere la franchezza di dire: — « o adattiamo i mezzi alla politica gloriosa, o se i mezzi sono modesti, facciamo della politica modesta.

« I programmi possibili sono adunque due soli: — « o riduciamo a 200 milioni il bilancio della guerra e della marina; o troviamo nelle imposte il modo perchè il pareggio sia ripristinato. Le economie non possono essere che il contorno di una o dell'altra delle due soluzioni. »

Questo scrivevamo il 16 dicembre 1888. E la *Gazzetta di Venezia* chiama l'*Economista* un foglio di opposizione sistematica? — O perchè, con più verità non lo chiama un foglio di sistematica *lunga vista*?

## Rivista Bibliografica

Dott. Napoleone Colajanni. — *Politica Coloniale*. — Palermo, Carlo Clausen, 1891, pag. 320 (L. 3,50).

Questo libro del deputato Colajanni è una vibrata carica a fondo contro la politica coloniale, particolarmente dell'Italia, che ce ne fa rammentare un'altra in francese del deputato Yves Guyot (*Lettres sur la politique coloniale, 1885*).

I due egregi deputati hanno scritto partendo da fatti, e in circostanze differenti; ciascuno rivela anche un proprio temperamento politico-economico, ma nelle conclusioni in gran parte concordano. Il Guyot è un ortodoso, un liberista come si dice; il Colajanni, come è noto, è un socialista *scientifico*; entrambi sono due valorosi polemisti; due studiosi acuti e diligenti delle vicende coloniali, soprattutto di quelle che suonano a condanna della politica coloniale seguita, sia in Francia, sia in Italia, negli ultimi tempi,

e ad entrambi si potrebbero contrapporre, almeno per alcune questioni, varie opere, tra le quali quella recente del sig. Alfred Caldecott, *English Colonization and Empire* annunciata nell'*Economista* del 13 marzo u. s.

Lo studio del dr. Colajanni è per ogni riguardo meritevole di essere letto e meditato da ogni italiano, perchè l'Autore ha saputo raccogliere e coordinare molti fatti e molti dati intorno al grave argomento che forma l'obbietto del suo libro e che ha fornito occasione a tante discussioni parlamentari. Qualunque sieno le opinioni particolari sulle colonie, sulla loro utilità, necessità e convenienza è doveroso di ascoltare la parola di chi si è dedicato con amore allo studio della questione e ne ha tratto convinzioni ferme e sincere. La forma vivace adoperata dall'Autore, la franchezza lodevolissima con cui espone le proprie opinioni, avvalorate dai fatti, e critica le idee da altri espresse, rendono anche più attraente ed efficace la lettura del libro. A noi piace la vivacità della forma, quando essa rispecchia, come è il caso di questo volume, convinzioni mature e profondamente radicate, e non scema la imparzialità dello scrittore.

Il volume si divide in due parti; nella prima, intitolata: La Colonia eritrea, l'Autore trova anzitutto che gl'italiani sono stati colpiti da quel contagio psichico che trascina anche gl'indifferenti, se non i nolenti, a commettere con grande leggerezza degli errori, che poi si scontano a caro prezzo. Ricerca i responsabili e se l'Italia si trovava preparata alla politica coloniale; discute successivamente tutte le varie opinioni espresse sulla nostra colonia, espone le sue condizioni di fatto e indaga quale politica coloniale potrebbesi seguire, per concludere che: « l'Italia in Africa non raccolse gloria, non propagò civiltà, non trovò ricchezza e benessere; non può seguirvi una pacifica *politica di raccoglimento*, che, dando tempo al tempo, le permetta di attendere eventi e momenti propizi riparatori dei danni che vi ha trovati. »

Nella seconda parte il dr. Colajanni si occupa propriamente della politica coloniale sotto vari aspetti, cioè da quello giuridico, da quello commerciale e da quello della popolazione (emigrazione, questione sociale). Qui sono trattate brevemente, ma successivamente le più importanti e controverse questioni, intorno alle quali l'Autore non ha detto certo l'ultima parola ma ha pure raccolto osservazioni e dati assai istruttivi.

Pur dissentendo su alcuni punti, e non tutti secondari, dalle idee sviluppate dall'Autore in questo volume, riconosciamo volentieri che il suo libro porta un colpo serio alla politica coloniale e reca un cumulo di ragioni ad essa contrarie che meritano tutta l'attenzione degli studiosi; per ciò auguriamo che esso trovi molti lettori.

Dr. Emil von Fürth. — *Die Einkommensteuer in Oesterreich und ihre Reform*. — Leipzig, Dunker e Humblot, 1892, pag. X-270 (6 marchi).

Il ministro austriaco delle finanze, sig. Steinbach, ha, come i nostri lettori sanno, (vedi l'*Economista* del 28 febb. u. s.) presentato il 19 febbraio u. s. un progetto di legge per la riforma delle imposte dirette allo scopo di sostituire all'imposta attuale sul reddito (*Einkommensteuer*) un'imposta sugli stipendi e sui salari, un'imposta sugli interessi dei capitali (titoli, rendite ecc.) e un'imposta sul reddito personale;



oltre a ciò l'imposta industriale (*Erwerbsteuer*) dovrebbe essere stabilita sopra una nuova base.

Nel volume di cui si è dato il titolo, il dr. Fürth svolge appunto la storia dell'imposta sul reddito in Austria, indicando i primi tentativi fatti al riguardo e il sistema vigente; di questo fa poi una lunga critica, espone successivamente i vari tentativi di riforma, che risalgono già a parecchi anni addietro e termina con una lunga trattazione dell'imposta personale sul reddito dal punto di veduta teorico e pratico, in cui è tenuto conto dei vari sistemi adottati nei principali paesi e sono discussi i desiderata esposti dagli scrittori di finanza. In quest'ultima parte, che è certo la più importante, si trovano discusse tutte le molteplici questioni che riguardano l'ordinamento della imposta sul reddito.

Il dr. von Fürth ha, probabilmente, studiato l'argomento e pubblicato questo volume in vista della progettata riforma della *Einkommensteuer* austriaca e il suo lavoro, ordinato, chiaro e ricco di confronti legislativi e di dati è in pari tempo un utile contributo alla letteratura finanziaria e un opportuno aiuto pel legislatore.

Questo volume fa parte di una nuova raccolta di Monografie di scienza politica e sociale, che promette di riescire assai utile, diretta dal prof. A. von Miaskowski.

## Rivista Economica

*Le abitazioni per gli operai nel Belgio. — La circolazione monetaria agli Stati Uniti di America. — La produzione della birra. — La situazione del Consorzio Nazionale alla fine del 1° trimestre.*

**Le abitazioni per gli operai nel Belgio.** — La questione degli alloggi a buon mercato per la classe operaia si impone in tutti i paesi e si trova in corso di più o meno soddisfacente attuazione all'estero come in Italia. Nel Belgio il legislatore credette utile di intervenire; è quindi interessante conoscere in quale stato è ivi giunta questa importante questione.

L'opportunità ci è data da un riassunto di una conferenza tenuta a Gand dal sig. Meereus alla Società liberale per lo studio delle scienze sociali riferito dall'ottimo *Corriere Mercantile* di Genova.

L'oratore riassumeva, in primo luogo, la legislazione che governa la materia delle abitazioni operaie nel Belgio e ne riconosceva la bontà, poichè, fra gli altri pregi, ha quello di richiedere formalità molto semplici e di facile esecuzione.

Ricordò che, infatti, un Decreto del 25 marzo 1891 creava le Società di credito o di costruzione le quali servono da intermediario fra la Cassa di risparmio e gli operai: queste Società non possono distribuire dividendi superiori al tre per cento, e ciò per escludere lo spirito di speculazione.

Lo scopo cui mirava il legislatore si è quello di moltiplicare quanto più sia possibile le abitazioni a buon prezzo e di convertire l'affittuario in proprietario mediante lo sborso di proporzionate quote annuali d'ammortamento. Un esempio porrà meglio in evidenza il modo di riescirvi.

Suppongasì che Tizio, operaio, desiderì di acquistare un alloggio per sè e per la famiglia, se l'ha. Egli non avrà da far altro che rivolgersi prima di tutto al Comitato di Patronato per ottenere un certificato dal quale risulti la sua qualità di operaio e il carattere dell'alloggio cui aspira. Questo certificato lo metterà in grado di godere della riduzione dei diritti di registro e d'iscrizione ipotecaria, prescritti, in ogni altro caso dello stesso genere, dalla legge.

Dopo ciò Tizio s'inlirizza alla Società: se l'alloggio o la casa di cui si tratta avrà il valore, ad esempio, di 2,000 lire, basterà che il richiedente sia in grado di sborsare subito, oltre le lievi spese del contratto, un decimo di quel valore, ossia 200 lire; dal canto suo la Società gli procurerà un'impresito di L. 1,800 all'interesse del 4 per cento, da estinguersi in determinate annualità.

Se queste, ad esempio, dovessero essere quindici, vale a dire, dato che il debito debba estinguersi in quindici anni, Tizio sarebbe obbligato a pagare L. 3,11 per settimana, ossia poco più di 2,400 tutto compreso, con che diventerebbe proprietario dell'alloggio acquistato o appositamente fabbricato.

Dato poi che gli convenisse protrarre il pagamento in venti anzichè in soli quindici anni ed anche in venticinque, la quota settimanale sarebbe di L. 2,54 invece di 3,11, nel primo caso, e di sole 2,22 nel secondo.

Si obietterà forse che L. 2,000 sono una cifra troppo lieve per acquistare un alloggio: risulta però che a Bruxelles e in moltissime città, anche d'altri paesi, una casetta, un alloggio dieci volte più comodo e sano di certi tuguri, abitati comunemente da operai, e composto di due stanze, una cantina, una dispensa o un granaio, oltre una piccola cucina, si può senza difficoltà fabbricare con poco più di 1,400 lire.

Le inchieste inoltre, fatte in proposito, dimostrano pur troppo che in nessuna città, per poco che sia popolata e importante, si pagano meno di due, tre anche più lire settimanali certe stamberghie, certi tuguri, a cui paragone le modeste casette cui di sopra alludiamo possono passar per villeggiature e palagi. Del resto si osserva pure che, volendo è in facoltà di Tizio l'acquistare un alloggio di valore doppio, ossia di L. 4,000, a patto di un lieve aumento della quota settimanale, che sale, per il termine di un ventennio, a L. 5,08 ed a L. 4,44, se si tratta di venticinque anni.

La Cassa di risparmio è autorizzata a concludere assicurazioni per il caso di morte dell'operaio prima che questi abbia estinto il suo debito, e ciò mediante un premio di 50 centesimi per settimana: altre disposizioni permettono all'operaio di mutar residenza senza perdere i benefici del suo contratto.

Notisi, infine, che la più bella prova del credito e della fiducia acquistati da queste Società nel Belgio è quella dell'essersene già costituite più di venti. E noi — conclude il *Précurseur* — non ci staccammo mai dal perorare, come il signor Meereus, la causa delle abitazioni a buon mercato, siccome il mezzo e l'incentivo più morali ed efficaci per affezionar l'operaio alla casa, alla famiglia, per distoglierlo dai vizi e dalle male abitudini del giuoco, della bettola e dalle perverse e corruttrici tentazioni del nostro tempo.

**La circolazione monetaria agli Stati Uniti di America.** — L'*Economist* inglese ha reso un ser-



I conti correnti garantiti di ipoteca, da effetti pubblici e da cambiali ebbero un movimento di L. 17,854,393, con una rimanenza al 31 dicembre per l'importo di L. 1,246,789.59, cifra minore di L. 360,182.28 a quella dell'esercizio precedente, e questo divario si attribuisce semplicemente al fatto che molte ditte non ebbero più bisogno di ricorrere a siffatte operazioni.

I mutui ipotecari e chirografari sommarono a L. 3,982,170.62 somma presso a poco uguale a quella dell'esercizio precedente.

I depositi a risparmio al 31 dicembre 1891 figurano per L. 18,125,694.80 compresi i depositi del piccolo risparmio, cifra superiore di L. 1,292,941.17 a quella risultante alla fine del 1890, come maggiore di L. 1,465,593.87 fu il movimento generale dei medesimi in un con gli interessi effettuati durante il 1891.

I depositi in conto corrente mobilizzati con *chèques* ammontarono a L. 7,752,820.43 cifra superiore di circa un milione a quella del precedente esercizio.

I valori di proprietà dell'Istituto avevano un valore reale di L. 12,153,049.44.

Gli introiti lordi ascsero a . . . L. 1,227,183.57  
le spese . . . . . » 900,619.17

Utili netti . . . . . L. 326,563.90

della qual somma L. 235,023.30 vennero assegnate agli azionisti corrispondenti al 10 0/0 sul capitale di L. 2,350,953.

### LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 marzo 1892

Il conto del Tesoro al 31 marzo 1892 vale a dire alla fine dei primi 9 mesi dell'esercizio finanziario 1891-92, dava i seguenti risultati:

#### Attivo:

Fondi di Cassa alla fine dell'esercizio 1890-91..... L. 288,620,983.42  
Incassi dal 1° luglio 1891 a tutto marzo 1892 (entrata ord.)... » 1,153,236,850.56  
Idem (entrata straordinaria) .. » 94,600,094.58  
Per debiti e crediti di Tesoreria » 1,473,710,442.61  
Totale attivo. L. 3,015,468,371.17

#### Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1891 a tutto marzo 1892..... L. 1,269,453,402.21  
Per debiti e crediti di Tesoreria » 1,534,147,822.73  
Fondi di Cassa al 31 marzo 1892. » 211,867,146.23  
Totale passivo. L. 3,015,468,371.17

Il seguente specchio riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1891	31 marzo 1892	Differenza
Conto di cassa L.	288,620,983.42	211,867,146.23	- 76,753,837.19
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	48,288,135.95	138,700,384.31	+ 90,412,248.36
Tot. dell'attivo L.	336,909,119.37	350,567,530.54	+ 13,658,411.17
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,310,227.30	505,285,095.54	- 29,974,868.24
Sitnas. attiva L. di cassa } passiva »	138,401,107.93	154,717,565.00	+ 16,316,457.07

Gli incassi dal 1° luglio 1891 a tutto marzo 1892 entrata ordinaria e straordinaria riunite, ascsero a L. 1,253,136,945.14 contro L. 1,182,856,162.44 nell'esercizio precedente, e quindi un aumento per l'esercizio di cui ci occupiamo, di L. 70,280,782.73, di cui 14,992,594.81 appartengono all'entrata ordinaria e L. 55,288,157.92 alla straordinaria.

Nell'entrata ordinaria i principali aumenti furono nell'*imposta fondiaria* per L. 7,904,829; nelle *tasse in amministrazione del Ministero delle finanze* per L. 2,690,527; *sulle tasse di fabbricazione* per Lire 3,696,412; nel *dazio consumo di Roma* per L. 10,736,771 e nei *servizi diversi* per L. 3,533,158. Le maggiori diminuzioni si ebbero nelle *dogane e diritti marittimi* per L. 12,422,490.71, e nel *lotto* per L. 3,533,158.75.

Nella entrata straordinaria il maggiore aumento si ebbe nella *costruzione di ferrovie*, che aumentarono di L. 54,056,062.81.

Il seguente prospetto contiene gli introiti ottenuti per ciascun contributo nei primi 9 mesi dell'esercizio finanziario 1891-92 contro l'ugual periodo dell'esercizio 1890-91.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-marzo 1891-92	Differenza col luglio-marzo 1890-91
	Rendite patrimon. dello Stato L.	66,073,367.56
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati .....	127,064,283.76	+ 7,904,829.17
Imposta sui redd. di ricch. mobile	146,928,318.44	- 261,234.54
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	152,246,184.34	+ 2,690,527.53
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	14,023,646.36	+ 117,008.40
Dritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.....	612,744.77	+ 101,221.48
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	23,702,244.80	+ 3,696,312.85
Dogane e diritti marittimi.....	169,663,355.84	-12,422,490.71
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.....	45,235,632.37	+ 2,475,646.20
Dazio consumo di Napoli.....	12,963,793.32	- 1,230,413.40
Dazio consumo di Roma.....	13,292,597.26	+10,736,771.41
Tabacchi.....	142,135,002.62	+ 674,462.27
Sali.....	47,173,916.88	- 40,463.43
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.....	8,350.19	- 5,339.98
Lotto.....	51,660,349.90	- 3,533,158.75
Poste.....	36,113,963.59	+ 965,511.41
Telegrafi.....	10,229,013.53	- 36,199.54
Servizi diversi.....	13,493,359.63	+ 3,069,071.04
Rimborsi e concorsi nelle spese	29,047,103.37	+ 961,535.89
Entrate diverse.....	4,551,722.31	+ 305,185.01
Partite di giro.....	52,317,899.72	+ 908,755.71
<b>Totale Entrata ordinaria.. L.</b>	<b>1,138,536,850.56</b>	<b>+14,992,594.81</b>
<b>Entrata straordinaria</b>		
Entrate effettive.....	8,466,591.09	- 5,535,944.63
Movimento di capitali.....	28,056,856.33	+ 6,494,171.98
Costruzione di strade ferrate.....	57,976,647.13	+54,056,062.81
Capitoli aggiunti per resti attivi		23,131.77
<b>Totale Entrata straordinaria. L.</b>	<b>94,600,094.58</b>	<b>+55,288,157.92</b>
<b>Totale generale Incassi .... L.</b>	<b>1,253,136,945.14</b>	<b>+70,280,782.73</b>

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ascsero a L. 1,269,453,402.21, contro L. 1,259,704,476.96 nell'esercizio precedente, e quindi una maggiore

spesa nell'esercizio in corso per la somma di Lire 9,751,925.25.

Aumentarono il *Ministero del Tesoro* per la somma di L. 41,650,476.28; il *Ministero delle finanze* per L. 11,525,559 ed altri per somme minori. Diminuirono il *Ministero dei lavori pubblici* per L. 17,807,334.73; il *Ministero della guerra* per L. 11,369,962.02 e il *Ministero della marina* per L. 14,773,645.39.

Il seguente prospetto contiene il confronto per ciascun Ministero dei pagamenti fatti nei primi 9 mesi dell'esercizio finanziario con quelli dell'esercizio precedente pari epoca.

Pagamenti	Pagamenti		Differenza
	nel luglio-marzo 1891-92	col luglio-marzo 1890-91	
Ministero del Tesoro . . . . . L.	527,244,892.94	—	41,650,476.28
Id. delle finanze . . . . .	154,747,548.41	+	11,525,559.00
Id. di grazia e giustizia . . . . .	25,915,644.05	—	54,636.31
Id. degli affari esteri . . . . .	8,364,355.39	—	41,522.32
Id. dell'istruzione pubb. . . . .	31,738,419.54	—	157,622.48
Id. dell'interno . . . . .	48,411,128.24	+	2,072,744.89
Id. dei lavori pubblici . . . . .	128,825,376.49	—	17,807,334.73
Id. poste e telegraf. . . . .	41,796,642.21	+	2,130,222.70
Id. della guerra . . . . .	215,800,221.55	—	11,369,962.02
Id. della marina . . . . .	77,632,626.87	—	14,773,645.39
Id. di agric. indus. e comm. . . . .	9,576,606.55	—	3,222,424.37
<b>Totale pagamenti . . . . . L.</b>	<b>1,269,453,402.21</b>	<b>+</b>	<b>9,751,925.25</b>

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa, apparisce che nei primi 9 mesi dell'esercizio finanziario 1891-92 i pagamenti superarono l'entrata per la somma di L. 16,316,437.07, mentre nei primi nove mesi dell'esercizio precedente i pagamenti erano stati superiori di L. 76,845,284.55.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Genova.** — Nella seduta del 13 aprile il Presidente, prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, accenna ai frequenti arrivi di piroscafi dal Brasile, con malati di febbre gialla a bordo. Trova che le misure precauzionali adottate non sono bastanti, e cita l'esempio di emigranti sbarcati da detti piroscafi, morti improvvisamente appena giunti in patria. Termina chiedendo che le autorità sanitarie marittime usino maggiori precauzioni. Arpe si associa alle parole del presidente. Teme però che adottando un più rigoroso regime quarantenario, possano derivarne gravi danni al commercio, poichè i piroscafi infetti andrebbero ad approdare a Marsiglia. Conclude dicendo che, nel caso, che le invocate misure fossero adottate, sarà bene combinarle d'accordo cogli altri governi. Richiama poi alla memoria della Camera l'assunto presosi dal Governo di far costruire uno stabilimento quarantenario al molo Lucedio. La spesa per tale costruzione fu già stanziata. Prega il Presidente a chiedere su ciò informazioni al Governo. Il Presidente risponde che il ministro dei lavori pubblici ha approvato il progetto per l'istituzione di detto stabilimento. Insiste sulla necessità di più rigorose misure quarantenarie. Solari, appoggia la proposta Arpe, circa l'accordo internazionale sulle misure quarantenarie. Arpe replica, dicendo che egli non propone le misure da prendersi, ma crede che

sia il caso di pronunziarsi in massima su più serie cautele. Liberti crede che se nei mesi estivi si lasceranno sbarcare emigranti provenienti dal Brasile, senza una rigorosa disinfezione dei loro effetti, la febbre gialla potrà scoppiare anche fra noi. Propone che il Consiglio Superiore di Sanità pubblica si occupi della questione. Cabella propone la redazione di un codice sanitario internazionale. Si approva infine di raccomandare al Governo di prendere efficaci misure per evitare l'invasione dell'epidemia, e di sollecitare la costruzione dello stabilimento quarantenario al Molo Lucedio.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non ha avuto alcun cambiamento. Nell'incanto dei buoni del Tesoro, che ebbe luogo a Londra presso la Banca di Inghilterra per l'ammontare di 750,000 sterline si ebbe un lieve aumento nel saggio dello sconto, il quale si verificò pure sul mercato libero ma solamente sui prestiti, i quali furono negoziati da 1 3/4 per cento a 1 per cento. Lo sconto a tre mesi rimane a 1 1/4 0/0. Le importazioni di specie metalliche furono di pochissima importanza e così pure le esportazioni; la situazione della Banca d'Inghilterra al 21 corrente indica un lieve aumento di 72,000 sterline all'incasso e di 507,000 alla riserva, i depositi aumentarono di quasi 1 milione e mezzo. Il prezzo dell'argento è ora a 40 pence per oncia standard, ma le transazioni sono limitatissime. Agli Stati Uniti i prezzi dell'argento, della lana, del cotone e del ferro, sono discesi a tal punto, che molte industrie ne soffrono gravemente in guisa da far temere dei grossi e numerosi fallimenti. Già alcune miniere d'argento sono state chiuse e parecchie fabbriche si trovano costrette a sospendere il lavoro. Per altro la statistica dei fallimenti dal primo gennaio a tutto marzo non è ancora sfavorevole ne risulta che in questo tempo si ebbero 3384 fallimenti contro 3545 nel primo trimestre 1891; ma l'avvenire è alquanto incerto.

Il mercato monetario rimane tuttavia in buona condizione; il danaro è abbondante, lo sconto oscilla tra 2 e 3 0/0 e i cambi sono invariati.

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York al 9 aprile indica l'aumento di oltre 1 milione al portafoglio, la valuta legale è diminuita di 2,280,000 sterline.

A Parigi lo sconto fuori Banca è tra 1 1/8 e 1 1/2 0/0, il danaro è abbondante e supera i bisogni. Il cambio su Londra è a 25,16 1/2, la carta italiana rimane offerta a 3 3/8 di perdita.

La Banca di Francia al 21 aprile aveva l'incasso di 2714 milioni in aumento di 11 milioni, la circolazione era diminuita di 23 milioni e mezzo, i depositi del Tesoro di 18 milioni.

Anche a Berlino continua l'abbondanza del danaro, lo sconto rimane facile al 2 0/0. La *Reichsbank* al 14 corr. aveva l'incasso di 935 milioni di marchi in diminuzione di 3 milioni; il portafoglio era in diminuzione di 6 milioni, la circolazione di 39 milioni di marchi i conti correnti di 23 milioni.

Sui mercati italiani i cambi continuano ad essere alti, ma sono meno fermi, quello a vista su Franco è a 103,85, su Londra a 26,15, su Berlino a 127,90.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro . . . Fr. 1,435,752,000	+ 7,409,000
		{ argento . . . 1,275,727,000	+ 3,532,000
		Portafoglio . . . . . 525,246,000	- 12,481,000
	Passivo	Anticipazioni . . . . . 471,966,000	- 824,000
		Circolazione . . . . . 3,137,577,000	- 23,697,000
		Conto corr. dello St. . . . . 160,457,000	- 18,128,000
	{ del priv. . . . . 425,679,000	- 402,000	
		21 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Steri. . . . . 24,209,000	+ 72,000
		Portafoglio . . . . . 26,980,000	+ 134,000
		Riserva totale . . . . . 45,094,000	+ 557,000
	Passivo	Circolazione . . . . . 25,775,000	- 485,000
		Conti corr. dello Stato . . . . . 5,982,000	- 655,000
	Conti corr. particolari . . . . . 29,551,000	+ 1,449,000	
		18 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. . . . . 101,900,000	+ 400,000
		Portaf. e anticip. . . . . 490,880,000	+ 1,500,000
		Valori legali . . . . . 45,960,000	- 2,280,000
	Passivo	Circolazione . . . . . 5,570,000	-
		Conti cor. e depos. . . . . 528,060,000	- 3,000
		14 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi . . . . . 935,879,000	- 2,858,000
		Portafoglio . . . . . 568,931,000	- 5,582,000
		Anticipazioni . . . . . 98,333,000	- 6,896,000
	Passivo	Circolazione . . . . . 969,686,000	- 38,811,000
	Conti correnti . . . . . 551,723,000	+ 23,374,000	
		11 aprile	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 533,872,000	+ 31,256,000
		Portaf. e anticipaz. . . . . 93,209,000	+ 220,000
		Biglietti di credito . . . . . 1,043,295,000	-
	Passivo	Conti corr. del Tes. . . . . 34,352,000	- 11,394,000
	{ del priv. . . . . 284,620,000	+ 14,328,000	
		12 aprile	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso . . . Fiorini 246,016,000	- 39,000
		Portafoglio . . . . . 131,913,000	- 7,409,000
		Anticipazioni . . . . . 22,773,000	- 926,000
	Passivo	Prestiti . . . . . 116,789,000	- 90,000
		Circolazione . . . . . 396,191,000	- 4,611,000
		Conti correnti . . . . . 11,424,000	- 1,441,000
	Cartelle fondiari . . . . . 11,871,000	+ 175,000	
		16 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Fior. { oro 38,210,000	- 45,000
		{ arg. 81,881,000	- 5,000
		Portafoglio . . . . . 53,346,000	- 1,867,000
	Passivo	Anticipazioni . . . . . 45,315,000	- 576,000
		Circolazione . . . . . 192,120,000	- 1,700,000
	Conti correnti . . . . . 7,979,000	- 657,000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Aprile.

Avviene quasi sempre che nella ricorrenza di grandi feste religiose, le operazioni di borsa subiscono un forte rallentamento, e ciò era tanto più prevedibile adesso, dacchè ad eccezione di alcune piazze, la calma dominava da qualche tempo nella maggior parte dei mercati. A favorire questa situazione si aggiunse anche la sosta avvenuta nelle ricompere per conto dello scoperto e la mancanza di acquisti da parte del risparmio, specialmente a Parigi, ove gli alti prezzi delle rendite non invogliano più a capitalizzare. Malgrado questo, le condizioni di piazza essendo generalmente soddisfacenti, inquantochè la liquidazione quindicinale si compì con rapporti alquanto bassi, ed anche con *déport* per alcuni valori, quasi tutti i mercati mantennero ed anche avvantaggiarono le precedenti quotazioni. Cominciando dalle borse estere troviamo che esse cominciarono il loro movimento con qualche incertezza e se ne addusse per causa il ribasso dell'esteriore spagnolo, il quale sarebbe stato determinato

da importanti vendite di consolidato spagnolo fatta a Parigi dalla Banca di Spagna allo scopo di incassare 40 milioni di franchi in oro. A Londra il pagamento di una forte somma di buoni del Tesoro inglese, avendo procurato al mercato una rilevante abbondanza di denaro, molti se ne valsero, stante il suo saggio alquanto basso, per procedere ad acquisti di valori, e così il movimento ebbe una certa estensione. A Parigi il valore più agitato fu la rendita italiana, avendo rialzato e ribassato a seconda delle notizie che più o meno si avvicinavano alla soluzione della crisi. Tuttavia, nonostante la guerra talvolta violenta, che alcuni giornali parigini hanno fatto alla nostra rendita, eccitando i portatori francesi a disfarsene, essa conservò ed anche oltrepassò colà le precedenti quotazioni, trovando i capitalisti francesi che un titolo che rende il 4,34 per cento, e sul quale si pagano gli interessi anche tre mesi avanti della scadenza, al prezzo di 89 a Parigi è un eccellente impiego, e torna conto acquistarne. Su questa borsa è avvenuto un accordo fra il parquet e la *coulisse*, e per quel che riguarda i nostri valori, siccome in questi ultimi tempi la coulisse fece guerra acerrima alla nostra rendita, così la cessazione di affari da parte di essa, si crede che non possa recar danno, tanto più che il parquet si è mostrato propenso più a favorire che a deprimere i nostri valori. A Berlino il movimento fu meno attivo della settimana decorsa e a Vienna le disposizioni che van prendendosi per ristabilire il corso metallico, determinarono una forte corrente di affari in tutti i valori. Le Borse italiane ebbero tendenza più o meno ferma a seconda delle notizie che facevano prevedere più o meno vicina la soluzione della crisi ministeriale.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane si è aggirata presso a poco sui prezzi precedenti, cioè intorno a 92,50 per contanti e a 92,60 per fine mese per rimanere a 92,52 e 92,60. A Parigi da 89,10 saliva a 89,22 per chiudere a 88,95; a Londra da 88 1/16 scendeva a 88 1/4 per risalire a 88 9/16 e a Berlino da 88,90 a 88,70 per chiudere a 88,75.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 57,50 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 99; il Cattolico 1860-64 a 99,50 e il Rothschild a 102,15.

**Rendite francesi.** — L'avvicinarsi del 1° maggio, e la cattiva situazione nel Dehoney produssero qualche incertezza, rallentando il movimento, tanto che il 3 per cento da 96,90 scendeva a 96,72; il 3 per cento ammortizzabile invariato intorno a 97,60 il 4 1/2 per cento da 103,70 declinava a 103,60. Sul finire della settimana ebbero qualche lieve modificazione rimanendo oggi a 96,75; 97,65 e 103,70.

**Consolidati inglesi.** — Da 96 5/16 salivano a 96 3/4 per ricadere a 96 3/8.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 110,70 saliva a 111,20; la rendita in argento da 94,50 a 95,35 e quella in carta da 94,50 a 95,75.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 106,75 saliva a 106,90 e il 3 1/2 da 99,80 a 100.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 203,20 saliva a 208,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 75 7/16 andava a 75 13/16.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata fra 19,60 e 19,65 e a Londra a 19 1/2.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 491 5/16 saliva a 492 1/2 per ricadere a 491 1/4.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 58 1/2 cadeva a 57,85. A Madrid il cambio su Parigi è risalito a 16,70 0/0 e l'aggio sull'oro è al 13 0/0.

**Valori portoghesi.** — La rendita 5 0/0 da 26 3/4 scendeva a 26 1/4. A Lisbona il premio sull'oro è ai 31,11 0/0.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2776 saliva a 2810 e il Panama da 15 a 17,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 20 aprile ascendono a fr. 25,770,000 contro fr. 24,400,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— Nei valori bancari e industriali italiani mercato calmo e prezzi incerti.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1287 e 1285; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1002 a 1003; il Credito Mobiliare fra 374 e 377; la Banca Generale fra 313 e 312; il Banco di Roma a 290; la Banca Unione a 330; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto fra 62 e 63; la Banca Tiberina fra 24 e 25 e la Banca di Francia da 4095 a 4120. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1891 a tutto oggi ascendono a fr. 8,097,009.40.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali invariate fra 628 e 629 e a Parigi da 606 a 602; le Mediterranee fra 489 e 488 e a Berlino da 91,90 a 91,75 e le Sicule a Torino a 574. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303; e le Mediterranee adriatiche e Sicule 3 per cento a 288.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale italiana contrattato a 481,50 per il 4 per cento e a 485,25 per il 4 1/2; Sicilia a 456 per il 4 per cento; Napoli 5 % a 486; Roma a 448,50; Siena a 456 per il 4 1/2 e a 484 per il 5 0/0; Bologna da 402,40 a 402,50; Milano 5 0/0 a 505,25 e Torino a 497.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 82; l'Unificato di Milano a 85 e il Prestito di Roma 1888 a 420.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità fra 170 e 171; il Risanamento di Napoli da 179 a 186; la Fondiaria vita a 206 e la Fondiaria incendio a 65; a Roma l'Acqua Marcia da 1062 a 1058 e le Condotte d'acqua da 231 a 225; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 297 a 287 e le Raffinerie fra 287 a 287,50 e a Torino la Fondiaria italiana a 4 1/2.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 542 1/2 scendeva a 538 1/2, cioè guadagnava 4 fr. sul prezzo fisso di fr. 228,90 al chil. ragguagliato a mille, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39 7/16 per oncia scendeva a 39 3/16.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — Prima di esporre la situazione commerciale dei grani ed altri cereali, riassumeremo le notizie venute in questi ultimi giorni sull'andamento dei raccolti. Agli Stati Uniti d'America, secondo la solita relazione dell'ufficio di agricoltura, la condizione media dei grani d'inverno è dell'81 2/10, mentre negli altri Stati principali granari è del 77 0/0. Si aggiunge inoltre che i raccolti migliorano, e segui-

teranno a migliorare, giacché il tempo è propizio. In Russia le relazioni dirette al Ministero delle finanze in merito alle condizioni di seminati, accennano a migliorare per le seminazioni di inverno. Anche lo stato delle sementi d'estate è soddisfacente, ma con tutto questo il Ministero non vorrebbe togliere il divieto di esportazione prima del luglio venturo. In Francia pure le notizie sul raccolto del frumento sono soddisfacenti, e soddisfacenti sono le informazioni venute dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Rumania e dalla Spagna. Nell'Austria-Ungheria al contrario in diverse località dovrà essere seminato di nuovo il frumento d'inverno. Stante questa situazione generale ritenuta soddisfacente, i mercati europei continuarono nella via del ribasso, mentre al contrario nei mercati dell'Unione americana i prezzi dei grani furono in aumento, e il rialzo si deve all'abbassamento della condizione media dei grani, che da 83 nel dicembre scorso è caduta a 81,2 alla fine di marzo. I grani a Nuova York con rialzo si quotarono fino a dollari 1,03 1/2; i granturchi incerti a 0,55 e le farine in ribasso fra doll. 3,40 e 3,50 al barile. A Chicago grani e granturchi in rialzo. Telegrammi da Calcutta recano che i grani Club N. 1 si quotarono a rupie 2,70. A Odessa i grani teneri si contrattarono da rubli 0,95 a 1,15 al pudo, la segale da 0,92 a 1 e l'avena da 0,75 a 0,92. A Vienna con ribasso i grani si quotarono da fior. 9,54 a 9,80 al quintale e a Pest da 9,35 a 9,75. In Italia grani, granturchi, risi, segale e avene tutto in ribasso, quantunque più què e più là a motivo della ripresa agli Stati Uniti, i grani si presentassero più sostenuti. — A Livorno i grani di Maremma intorno a L. 27,50 al quint. — A Bologna i grani fermi sulle L. 27; i granturchi offerti a L. 16,50 e l'avena bianca a L. 17; a Ferrara i grani da L. 25,50 a 26,50 e i granturchi da L. 16,25 a 16,50; a Milano i grani da L. 25 a 26,50; la segale da L. 22 a 22,75 e il riso da L. 34 a 41; a Torino i grani da L. 25 1/4 a 28 1/4; l'avena da L. 18,25 a 18,50 e il riso da L. 36 a 43; a Genova i grani teneri esteri da L. 18 a 23,75 fuori dazio, e a Napoli i grani teneri bianchi pronti a L. 27,50.

**Vini.** — Un certo risveglio si è manifestato più què e più là, essendo state in questi ultimi giorni alquanto abbondanti le spedizioni di vini dai principali luoghi di produzione, tanto all'interno che all'estero. Cominciando dalla Sicilia troviamo che le operazioni aumentano, giacché le nuove tariffe francesi parificando il trattamento dei vini spagnuoli e italiani, si spera che diminuito l'enorme deposito di vini spagnuoli penetrati in Francia prima dell'applicazione delle nuove tariffe, possano i negozianti francesi rivolgersi alla Sicilia per vini di Siracusa, Marsala, Vittoria e Milazzo. — A Vittoria i vini di prima qualità venduti a L. 13 all'ettolitro fr. bordo; a Marsala i ribolliti a L. 20; i coloriti a L. 14 e i bianchi da L. 9,50 a 14; a Castellamare del Golfo i vini bianchi da L. 9 a 11 e i rossi da L. 11 a 13 e a Riposto i prezzi variano da L. 4,50 a 10 per carico di 68 litri. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno troviamo che nelle Puglie la ricerca dei vini continua alacreramente specialmente da parte della Francia. — A Barletta i prezzi oscillano da L. 7 a 20 all'ettol. alla proprietà. — A Gallipoli si pratica da L. 8 a 10,50 alla fattoria. — A Sambiasi (Calabria) i prezzi oscillano da L. 17 a 22 in campagna. — In Avellino con movimento alquanto esteso i vini del piano da L. 12 a 13 e quelli di collina da L. 17 a 18. — A Napoli molti affari in vini delle Puglie e specialmente di Barletta. — In Arezzo i vini bianchi da L. 16,50 a 17,50 e i neri da L. 18 a 25. — A Livorno i vini di Maremma da L. 10 a 16; i Pisa da L. 10 a 14; i Lucca da L. 10 a 15, gli Empoli da L. 16 a 25 e i Siena da L. 16 a 26 il tutto sul posto. — A Genova molti arrivi e poche vendite eccettuati i vini di Calabria che sono preferiti, per-

chè di forza alcoolica e di colore e senza gesso. — I vini di Piemonte da L. 20 a 45; i vini di Sicilia da L. 13 a 24; i Calabria da L. 18 a 25 e i vini di Sardegna da L. 16 a 18. — A *Torino* i barbèra da L. 46 a 48 e gli uvaggio da L. 36 a 44. — In *Asti* con discrete vendite i barbèra da L. 38 a 52; i barberati da pasto da L. 30 a 36; gli uvaggio da L. 20 a 30 e i moscati bianchi da L. 44 a 48 e a *Cagliari* i prezzi variano da L. 10 a 25 alla proprietà.

**Spiriti.** — Le domande cominciano ad essere scarse nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* appunto per questa ragione i prezzi senza essere ribassati, sono più deboli. Lo spirito di granturco di gr. 95 a L. 241 al quint.; detto di vino da L. 235 a 242; detto di vinacce da L. 229 a 232 e l'acquavite da L. 96 a 112 — e a *Genova* gli spiriti di vino da L. 229 a 240 a seconda del grado.

**Olj d'oliva.** — Corrispondenze da *Lecce* recano che l'articolo continua a mantenersi in calma e prezzi deboli praticandosi da L. 112 a 114,75 la salma di 160 chili. — A *Bari* i prezzi variano da L. 77 a 105 al quint. a seconda delle qualità. — In *Arezzo* si fece da L. 105 a 110. — A *Lucca* l'olio di recente fabbricazione intorno a L. 122 e a *Genova* si venderono 1650 quint. di olj al prezzo di L. 86 a 120 per *Bari*; di L. 89 a 92 per *Taranto*; di L. 86 a 96 per *Calabria*; di L. 84 a 100 per *Sardegna* e *Riviera di Ponente*; di L. 94 a 100 per *Romagna* e di L. 70 a 76 per cime da macchine.

**Bestiami.** — L'abbondanza dei foraggi e la necessità di rifornire le stalle tanto di bovini da lavoro che da riproduzione, contribuirono a mantenere un certo sostegno nella maggior parte dei mercati. Nei bovini grossi da macello a *Torino* si è fatto da L. 62 a 72 a peso vivo e nelle soriane da L. 55 a 47 il tutto al quint.; in *Alessandria* i bovi da L. 65 a 70; a *Bologna* a peso morto da L. 130 a 140 per i bovi e a *Roma* a peso morto al netto da L. 140 a 150 per i bovi e da L. 130 a 140 per le soriane. Nei vitelli a *Bologna* da L. 70 a 77 a peso vivo e a *Ferrara* da L. 70 a 80 e nei suini i tempaioli e lattonzoli si vendono a L. 20 e 25 al capo.

**Cotoni.** — Un leggero movimento di rialzo si è manifestato nella maggior parte dei mercati cotonieri,

il quale sembra dovuto alla diminuzione delle entrate nei porti americani, e al conseguente rialzo manifestatosi in essi. — A *Liverpool* i Middling americani salivano da denari 3 11/16 a 3 3/4 e i good Oomra invariati a 3 3/16. — A *Nuova York* i Middling quotati a cent. 7 e gli Orleans a 6 3/4 e a *Milano* gli Orleans da L. 49,50 a 52,50 i 50 chil.; gli Upland da L. 50 a 50,50 e i Bengal da L. 39,50 a 42,50. La resa finale dei cotoni agli Stati Uniti si calcola intorno a 9 milioni di balle e la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa ascendeva la settimana scorsa a 4,265,000 balle contro 3,247,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,647,000 nel 1890.

**Sete.** — Le condizioni dei principali mercati serici sono rimaste presso a poco quelle che erano la settimana scorsa. — A *Milano* sebbene non raggiunsero l'importanza delle settimane precedenti, le commissioni dall'estero furono sufficienti a mantenere una discreta corrente di affari e quanto all'interno se la domanda non fu più abbondante derivò dalla deficienza di alcuni articoli preferiti. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie di marca 13/14 a L. 44; dette classiche 9/10 a L. 43; dette di primo ordine a L. 42; organzini strafilati classici 17/19 a L. 48; detti di 1° e 2° ord. da L. 47 a 47,50 e le trame a due capi classiche 20/22 a L. 47. Nei bozzoli secchi si praticò da L. 9,75 a 9,80 per gialli nostrali e L. 9,10 in oro per bozzoli del Levante. — A *Lione* continuò una discreta corrente di affari senza variazioni di prezzi.

**Canape.** — Sulle piazze di produzione le poche partite non trovano compratori quantunque i possessori si mostrino disposti a fare concessioni. — A *Carmaignola* le canape greggie vendute a L. 51,50 al quint. — A *Bologna* le canape mercantili da L. 68 a 77,50; le avariate a L. 62; gli scarti da L. 50 a 60 e le stoppe da L. 45,50 a 52,50 e a *Napoli* si fecero i seguenti prezzi di lire 82 pel 1° Paesano extra, lire 79 pel 1° Paesano; lire 76 Marcianise e 2° Paesano; lire 71 pel 2° Marcianise. Il nuovo raccolto procede bene.

CESARE BILLI gerente responsabile

## Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

### A V V I S O

Si notifica ai Signori possessori dei titoli d'Obbligazioni Mediterranee 4 0/10 che, a sensi dell'art.° 4 delle **Condizioni** inserite nei titoli stessi, il giorno **15 Maggio p. v.**, alle ore 10 antimeridiane, si procederà, presso la sede della Società in Milano, Corso Magenta, 24 (Palazzo ex Litta), alla seconda pubblica estrazione delle serie di dette Obbligazioni, da sorteggiarsi in conformità della relativa tabella d'ammortizzazione.

Milano, 25 Aprile 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.

# Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

10<sup>a</sup> Decade. — Dal 1° al 10 Aprile 1892.

## Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

**Rete principale.**

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	933.605.48	49.095.80	270.584.34	1.288.344.96	12.780.23	2.554.410.81	4.204.00
1891	1.088.870.59	51.127.74	255.376.96	1.211.550.67	12.157.69	2.619.083.65	4.204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 155.265.11	- 2.031.94	+ 15.207.38	+ 76.794.29	+ 622.54	- 64.672.84	
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	7.856.489.32	366.048.68	2.148.078.64	12.195.829.02	107.201.64	22.973.647.30	4.204.00
1891	8.585.644.06	392.236.99	2.615.701.23	12.344.026.60	108.598.46	24.046.107.34	4.204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 729.054.74	- 26.188.31	- 467.622.59	- 148.197.58	- 1.396.82	- 1,072.460.04	
<b>Rete complementare</b>							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	50.623.52	1.325.20	15.249.64	91.284.06	706.34	159.188.76	1.018.00
1891	54.367.70	1.397.60	14.910.36	89.223.74	681.59	160.580.99	995.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 3.744.18	- 72.40	+ 339.28	+ 2,060.32	+ 24.75	- 1,392.23	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	465.784.68	10.478.32	148.489.34	875.430.13	10.331.01	1,510.213.48	1,018.00
1891	479.842.62	10,790.94	148.157.82	870.575.22	10,745.35	1,520.111.95	995.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 14,057.94	- 312.62	+ 331.52	+ 4,554.91	- 414.34	- 9,898.47	+ 23.00

**Prodotto per chilometro**

**Lago di Garda.**

PRODOTTI	RETI RIUNITE		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade.	519.65	534.65	- 15.00
riassuntivo .	4,688.60	4,917.52	-228.92

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1892	1891	Dif. nel 1892	1892	1891	Dif. nel 1892
Viaggiatori	6.162.05	5.690.15	+ 471.90	28.447.20	26.703.55	+ 1,743.65
Merci.....	845.00	947.58	- 132.58	6.611.55	7.489.34	- 877.79
Prodotti in lr.	>	>	>	125 >	3,373.53	- 3,218.53
TOTALI	6,977.05	6.637.73	+ 339.32	35,183.75	37,566.42	- 2,382.67

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Aprile 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	666	630	+ 36
Media.....	4171	4109	+ 62	653	639	+ 14
Viaggiatori.....	1,325,964.29	1,350,572.05	- 24,562.76	51,365.27	68,839.27	- 17,474.00
Bagagli e Cani.....	73,177.64	68,388.43	+ 4,789.21	2,050.22	2,664.48	- 614.26
Merci a G. V. e P. V. acc.	303,096.96	267,336.18	+ 35,760.78	10,986.86	13,420.15	- 2,433.29
Merci a P. V.....	1,443,170.36	1,411,002.21	+ 32,168.15	81,040.07	110,622.09	- 29,582.02
TOTALE	3,145,409.25	3,097,253.87	+ 48,155.38	145,442.42	195,545.99	- 50,103.57
<b>Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 10 Aprile 1892</b>						
Viaggiatori.....	35,250,776.60	35,232,208.33	+ 18,568.27	1,887,543.53	2,055,424.86	- 167,881.33
Bagagli e Cani.....	1,631,856.54	1,620,404.27	+ 11,452.27	69,270.19	74,988.18	- 5,717.99
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,843,387.57	8,659,975.84	+ 183,411.73	454,318.03	468,028.90	- 13,710.87
Merci a P. V.....	39,528,985.54	39,677,582.93	- 148,654.39	2,836,208.46	3,089,986.82	- 253,778.36
TOTALE	85,254,949.25	85,190,171.42	+ 64,777.83	5,247,340.21	5,688,428.76	- 441,088.55
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade.....	748.19	745.97	+ 2.22	218.38	310.39	- 92.10
riassuntivo.....	20,439.93	20,732.58	- 292.65	8,035.74	8,902.08	- 866.34

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.  
 (\*\*) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.